



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE SULLE
LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 5 luglio 2018)

3^a seduta: martedì 10 luglio 2018

Presidenza del presidente MORONESE

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del Ministro dell'ambiente
e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 18, 24 e <i>passim</i>
BRIZIARELLI (L-SP)	18
COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	3, 18, 24

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Sergio Costa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospese nella seduta del 5 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Diamo il benvenuto al ministro Costa, che ringrazio a nome della Commissione per essere di nuovo qui a rispondere personalmente ai quesiti posti nella precedente seduta.

Do ora la parola al Ministro che ha offerto la propria disponibilità a partecipare ai lavori di questa Commissione nel corso della legislatura ogni qualvolta si ritenesse necessaria la sua presenza.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare senza alcuna retorica la Commissione per le domande che mi sono state poste nel nostro precedente incontro, nonché per quelle giunte successivamente per iscritto, che mi hanno consentito di avere un quadro di riflessione.

Se concordate sulla metodologia, vorrei provare a fornire alcune risposte le più puntuali possibili, riservandomi di approfondirle nei tempi consentiti nel caso non ci fosse soddisfazione da parte degli onorevoli senatori; bisogna infatti considerare che abbiamo avuto pochi giorni per elaborarle.

Procedendo seguendo l'ordine degli interventi della scorsa seduta, la prima risposta è dovuta al senatore Nastri.

In ordine alle ricerche petrolifere nel territorio del Novarese, faccio presente che è in corso la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) per la realizzazione di una campagna di indagini geofisiche nell'ambito del permesso di ricerca Cascina Alberto (Shell Italia Spa, per intenderci). La procedura è stata avviata nel dicembre 2017 ed è in fase di istruttoria presso la commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS.

Nel corso della fase di consultazione pubblica sono pervenute 31 osservazioni da parte del pubblico (principalmente dei Comuni) che, ai sensi della normativa vigente, saranno tenute in debita considerazione ai fini dell'espressione del provvedimento di VIA. Pertanto, la procedura ha avuto inizio.

In ordine ai siti da bonificare, il Ministero sta valutando alcuni interventi normativi specifici in materia di bonifica dei SIN, i siti di interesse nazionale contaminati, nell'ottica di una maggiore semplificazione e speditezza del procedimento amministrativo che in questa sede si possono elencare per punti. In primo luogo, si ritiene opportuno procedere all'individuazione del responsabile della contaminazione dei siti di interesse nazionale (questo vale ovviamente per tutti i SIN). La proposta in esame sarebbe volta ad affrontare un nodo cruciale nei procedimenti in corso nei siti di interesse nazionale che, come è noto, sono caratterizzati da contaminazioni, ahimè, storiche.

Ad oggi la maggior parte dei procedimenti in corso è stata avviata ad istanza di soggetti interessati non responsabili della contaminazione, determinando condizionamenti dell'azione amministrativa in ragione del principio, ormai consolidato in giurisprudenza, secondo cui al soggetto non responsabile della contaminazione non possono essere imposti obblighi di *facere*. Ciò determina un *vulnus* soprattutto in ordine alla contaminazione della falda la cui bonifica, in ragione di quanto detto, non può essere richiesta al proprietario dei suoli soprastanti.

La proposta normativa, pertanto, nella nostra intenzione sarebbe volta a chiarire la competenza provinciale nei SIN in tutte le fasi procedurali, su richiesta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare; a stabilire un termine certo per la conclusione del procedimento, in modo da standardizzare il meccanismo; a prevedere l'esercizio dei poteri sostitutivi, prima della Regione e poi, in caso di perdurante inerzia anche di quest'ultima, del Presidente del Consiglio dei ministri; ad introdurre una previsione sulla responsabilità erariale in caso di inadempimento degli enti.

Inoltre, si intende rafforzare l'attività di controllo nei SIN. Al riguardo, la modifica normativa potrebbe intervenire sulle direttrici che ora illustrerò (naturalmente lancio una serie di idee che nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi sono aperte a un dialogo costruttivo): attrarre alla competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la fase di controllo dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, le misure di prevenzione e i progetti di bonifica; potere prescrizione del Ministero nella

fase di controllo; definizione di uno specifico regime sanzionatorio in relazione alla mancata ottemperanza delle prescrizioni imposte dal Ministero.

Sotto l'aspetto finanziario, con la delibera n. 55 del 2016, il CIPE ha approvato il Piano operativo ambiente FSC 2014-2020, nell'ambito del quale, tra gli altri, è previsto il «sottopiano Interventi per la tutela del territorio e delle acque», con un investimento complessivo di circa 750 milioni di euro. Gli investimenti programmati con il citato piano operativo, seppure considerevoli, si sono rivelati sufficienti a garantire solo parzialmente la copertura delle numerose criticità ambientali presenti sul territorio nazionale. Pertanto, con la delibera CIPE n. 11 del 28 febbraio 2018, che è in corso di perfezionamento (ma di fatto è definita), è stato approvato un *addendum* al suddetto Piano. Nell'ambito di questo citato *addendum*, per il settore delle bonifiche è prevista l'attuazione di un piano nazionale di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici, finalizzato in particolare alla rimozione e allo smaltimento dell'amianto negli edifici scolastici e in quelli ospedalieri, che rappresentano una priorità.

Sulla base delle interlocuzioni avute con le Regioni e con gli enti locali, si è ravvisata l'esigenza prioritaria di rendere disponibili ulteriori fondi per la realizzazione degli interventi di rimozione e smaltimento (sempre dell'amianto), anche al fine di non rendere vani gli sforzi fino a oggi intrapresi, finalizzati al censimento dei siti (quelli con rifiuti speciali pericolosi per la presenza di amianto) e alla progettazione di interventi che altrimenti non arrecherebbero i benefici che noi invece auspichiamo.

Detto Piano nazionale di bonifica da amianto negli edifici pubblici prevede un investimento complessivo di oltre 385 milioni di euro che, in affiancamento alle iniziative già programmate e attuate sui territori, si concentrerà sul finanziamento di interventi di rimozione e smaltimento proprio e specificamente per gli edifici scolastici e ospedalieri.

Con riferimento alle misure strutturali per far fronte alle perdite di rete, consapevoli della necessità di incentivare la manutenzione e l'ammmodernamento delle reti acquedottistiche, a fronte della scarsità della risorsa che caratterizza il nostro Paese e della necessità di garantire una fornitura costante a tutti i cittadini, nell'ambito delle risorse finanziarie assegnate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 luglio 2017, a valere sul fondo istituito dalla legge di bilancio 2017, sono stati stanziati 50 milioni di euro per un piano di recupero perdite in corso di definizione (non è tantissimo, ma intanto è qualcosa).

Per quanto riguarda gli investimenti, nel quadro dell'utilizzo delle risorse del Piano nazionale invasi, istituito dalla legge di bilancio 2018, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha proceduto alla definizione degli interventi relativi al settore idrico, sezione invasi, e alla determinazione del primo stralcio a elevata priorità di tale sezione. A tal fine si è provveduto ad espletare l'istruttoria sulle proposte presentate dalle autorità di bacino distrettuali, al fine di verificare il qua-

dro delle esigenze e la coerenza con le pianificazioni del bacino, con particolare riguardo alle finalità strategiche di contrasto alla siccità e di razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche.

La valutazione è stata effettuata sulla base dei criteri proposti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per la determinazione della priorità ambientale degli interventi, verificando che l'assegnazione del valore massimale strategico, proposta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nella scheda di rilevazione, fosse sostanzialmente congruente e collimante con l'assegnazione del livello massimale di priorità ambientale (in modo tale da procedere con questa ulteriore verifica), secondo la metodologia proposta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

In ordine alla programmazione delle azioni di prevenzione del dissesto idrogeologico – altro tema posto dal senatore Natri – gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico sono raccolti nel repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo (RENDIS), gestito per il Ministero dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), a cui si affianca la banca dati derivante dalle mappe di pericolosità e rischio, redatta dalle autorità di bacino distrettuali, di cui alla direttiva n. 60 del 2007 (la nota direttiva alluvioni); ciò al fine di rendere sempre maggiormente interdipendente dalla mappatura redatta dalle autorità di bacino distrettuali, e quindi dalla pianificazione del bacino/distretto, l'individuazione delle priorità di intervento strutturali e non strutturali. Le procedure per l'inserimento degli interventi nel repertorio nazionale (la piattaforma RENDIS) e i criteri per stabilire le priorità di assegnazione delle risorse destinate alla mitigazione del rischio idrogeologico sono definite da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2015 che, alla prova dei fatti, si è dimostrato di pesante attuazione e di scarsa efficacia, rendendo lunga, complessa, articolata e anche un po' incerta sia la fase di inserimento che quella istruttoria. Quest'ultima, di fatto, deve rimediare alle carenze degli inserimenti ed è complicata dal fatto di essere condivisa tra più soggetti, tra i quali l'ISPRA e la cessata struttura di missione. Tale decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è pertanto in corso di revisione, al fine di eliminare le complessità legate alla sua applicazione e rendere più efficace e rigoroso, e quindi anche più veloce, il progetto di individuazione degli interventi da finanziare, mantenendo però sempre il massimo rigore.

In sintesi, la proposta concreta è la seguente: affidare alle autorità di bacino distrettuali la verifica degli interventi fin dal momento dell'inserimento in piattaforma; valorizzare il ruolo e le responsabilità delle Regioni, secondo il principio di sussidiarietà; ricondurre al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare tanto l'attività di programmazione che quella istruttoria, rendendola però internamente più snella, nell'ambito della direzione generale competente; fornire pressoché in tempo reale gli elenchi su base regionale degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in ordine di priorità, e quindi in modo trasparente e coerente.

Nel 2015 è stato inoltre istituito il fondo rotativo di 100 milioni di euro finalizzato al finanziamento della progettazione di interventi contro il dissesto idrogeologico, la cui assegnazione è in corso in queste settimane. Sulla base di elaborazioni e proiezioni fatte internamente, il citato fondo produrrà, già nella fase di prima attribuzione, un parco progetti per circa 3 miliardi di euro di interventi. A tal proposito sarà necessario avviare una riflessione per evitare che i tempi troppo lunghi del finanziamento delle opere possano rendere superati i medesimi progetti, con dispendio di risorse e vanificando poi l'obiettivo di intervenire sul territorio.

Spero che le mie risposte soddisfino il senatore Nastri. Resto comunque a sua disposizione per eventuali approfondimenti.

Rispondendo al quesito posto dalla senatrice La Mura, faccio presente che il progetto Sarno, previsto nella programmazione regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) Campania 2007-2013 e 2014-2020, ha variato la sua estensione comprendendo l'intero bacino e non solo l'asta fluviale principale del fiume, come previsto nel precedente Grande progetto. Degli 11 interventi iniziali previsti, 7 sono stati riconfermati e 4 sono in fase di rivalutazione tecnica. Pur non rientrando questa materia nella diretta competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Dicastero sta supportando i competenti uffici della Regione Campania al fine di rivalutare il progetto Sarno sotto il profilo della modellazione idraulica, tenendo conto anche delle modifiche apportate negli anni.

Questo è il punto di partenza; per quanto riguarda gli sviluppi della questione, terrò comunque aggiornata la senatrice, nei limiti della mia competenza, nella speranza che sia comunque rimasta soddisfatta di questa mia prima risposta.

Passerei ora alle risposte dovute al senatore Ferrazzi che in parte replicano anche alle istanze poste per iscritto dal senatore Arrigoni.

Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi è globalmente riconosciuta la necessità di passare da una concreta fase di implementazione che impegni i Governi nella mitigazione ma anche nell'adattamento, come appunto sosteneva il senatore Ferrazzi. A tale proposito il nostro Paese si è dotato di una propria strategia per l'adattamento. È comunque necessario che tale impegno vada oltre le sole misure e politiche dei Governi nazionali e coinvolga tutta la società civile. In questo contesto, un'attenzione crescente è rivolta al contributo che il settore privato e le municipalità possono assicurare per contenere le emissioni e contrastare l'aumento delle temperature, affinché questo rimanga entro la soglia dei due gradi, come previsto a livello internazionale.

Consapevole dell'importanza del ruolo dei contesti urbani nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici e nel raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi, che consideriamo una pietra miliare, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si sta impegnando per diffondere consapevolezza ed attivare meccanismi virtuosi a sostegno di municipalità, governi locali e imprese su tutto il territorio nazionale. A tale riguardo, il 3 ottobre 2018 si terrà a La Spezia il convegno «Raggiun-

gere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi – Una sfida globale che passa attraverso un impegno locale», organizzato dal Segretariato delle Nazioni Unite per la lotta ai cambiamenti climatici, in collaborazione con il Ministero dell'ambiente, durante il quale verrà presentata una relazione a cura del Carbon disclosure project con il quale il Ministero ha avviato una significativa collaborazione per ragionare su quanto il Paese stia facendo in termini di azione per il clima, con particolare riferimento alle azioni volontarie degli attori non statali e al loro essenziale contributo per il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Per quanto riguarda l'Accordo di Parigi, l'introduzione di nuovi e più ambiziosi *target* in sede europea (32 per cento di rinnovabili e 32,5 per cento di efficienza energetica, rispetto al precedente 27 per cento) apre di fatto ad un innalzamento degli impegni europei in occasione della COP 24 che si terrà nel mese di dicembre a Katowice, in Polonia, alla quale parteciperò.

Ho già avuto modo di confermare, all'inizio del mese di giugno, in occasione dei Dialoghi di Petersburg a Berlino, l'impegno italiano per l'attuazione dell'Accordo di Parigi e per l'innalzamento dell'ambizione europea, ambito in cui peraltro l'Italia sta cercando di essere *leader*. Questo è stato detto in modo ufficiale e non soltanto ufficioso ed è stato registrato agli atti dei Dialoghi di Petersburg.

In occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri dell'ambiente dell'Unione europea che si è tenuto a Lussemburgo il 25 giugno scorso ho espresso, insieme a Francia e ad altri Paesi, l'esigenza di stabilire *target* di riduzione della CO₂ da nuovi veicoli e nuovi *van* rafforzati rispetto alla proposta della Commissione europea, fermo restando che dovrà poi aprirsi il confronto nel Parlamento europeo.

In merito alla connessione fra i temi del cambiamento climatico e i migranti, appare evidente come la pressione data dal degrado ambientale sia un fattore scatenante del fenomeno dei flussi migratori di persone disperate; in particolare, l'Africa subsahariana mostra una situazione politica molto instabile, esacerbata da condizioni ambientali sempre più difficili per le popolazioni locali (pensiamo, ad esempio, alla sola desertificazione).

Per tale ragione, l'Italia è molto attiva in materia di cooperazione ambientale con i Paesi africani – ricorderete i fondi stanziati per il sistema ETS (il sistema di scambio di quote di emissione) di cui si è parlato nella scorsa seduta – con una triplice finalità (almeno per quanto riguarda la nostra valutazione): favorire lo sviluppo locale e migliori condizioni ambientali forieri di ridurre i fenomeni migratori (lo dicevamo e lo confermo), creare opportunità di crescita economica per le imprese italiane (pensiamo al solare e all'eolico: abbiamo una tecnologia molto avanzata e le nostre imprese possono favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini di quella parte del mondo e contestualmente essere presenti sul mercato), nonché contribuire all'obiettivo globale dell'Accordo di Parigi e degli obiettivi di sviluppo sostenibile in esso contenuti.

Tra le regioni africane a cui si sta ponendo particolare attenzione, anche per prevenire immigrazione e fenomeni di terrorismo, vi è proprio la fascia del Sahel che comprende 14 Stati che, come una cintura, attraversano la parte Centro-Nord dell’Africa da anni caratterizzata da una forte instabilità politico-istituzionale (ricordiamo le significative vicende di terrorismo di matrice ISIS e i problemi connessi alla desertificazione) che rappresenta la zona di maggiore esodo di disperati.

A fronte di un imponente spiegamento di forze militari e di *peacekeeping* nella regione (basti pensare alle operazioni Barkhane, Minusma e G5, cui si aggiungono tre progetti europei volti a sostenere le Forze armate nei singoli Paesi dell’area), manca un adeguato piano di supporto allo sviluppo sostenibile della zona, quello maggiormente legato alle mie competenze. Il segretario generale dell’ONU Guterres, insieme all’amministratore dell’United Nations development programme (UNDP) Steiner, ha quindi deciso di impegnare un gruppo di esperti capeggiato da Ibrahim Thiaw per cercare di sviluppare una sorta di piano Marshall per il Sahel da sottoporre all’attenzione dei Paesi donatori. In buona sostanza, si dovrebbe stabilire come catalizzare i fondi del sistema ETS che rientrano tra gli obblighi normativi dei Paesi donatori; convogliarli nel Sahel comporterebbe una serie di vantaggi. L’Italia è il primo Paese che ha deciso di sostenere l’operato di Thiaw – credo che questo sia un bel merito – che ho ricevuto a Roma qualche settimana fa, affinché il Sahel non sia solo un territorio di scontro militare, come lo è – ahimè – attualmente, ma sia soprattutto un terreno di impegno economico ed ambientale. Ad esempio, il settore delle energie rinnovabili è del tutto sottosviluppato in una regione che invece sarebbe perfetta per l’applicazione di tali tecnologie: l’area non manca di vento e di sole, proprio per la fascia geografica particolare in cui si trova, e quindi le sue caratteristiche potrebbero ben alimentare la produzione di energia anche per l’esportazione della medesima in altre zone africane; questo consentirebbe uno sviluppo economico della regione abbastanza immediato (anche se il successo dell’operazione dipende sempre dalla soluzione di certe vicende interne), senza ricorrere a lunghe e costose reti di trasmissione dell’energia che andrebbero anche a devastare l’ambiente.

È quindi intenzione del Governo continuare a sostenere queste iniziative che, con investimenti anche non particolarmente elevati, consentono grandi benefici in termini ambientali ed economici, oltre che di relazioni diplomatiche con i Paesi coinvolti che andrebbero a volte migliorate.

Per quanto riguarda il mio orientamento, di Ministro, nei confronti dell’Amministrazione Trump, ricordo che, a seguito delle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti in merito ad una possibile uscita degli USA dall’Accordo di Parigi, l’Italia, insieme ai *partner* europei, ha fermamente ribadito il proprio impegno a perseguire gli obiettivi dell’Accordo siglato nel 2015 – lo abbiamo detto con molta chiarezza – non solo come azione di Governo nazionale ma anche come sostegno e supporto al ruolo di città, imprese, Regioni e degli altri attori non statali che proprio a partire dal 2015, e con maggior vigore dopo la presa di posizione

del Governo americano, è stato sempre più riconosciuto e istituzionalizzato nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Quindi, il percorso *post* 2015 è già stato tracciato.

La risposta della società civile americana alla posizione dell'Amministrazione Trump nei confronti dell'Accordo di Parigi è di recente sfociata nell'invito da parte del governatore della California Jerry Brown a riunire società civile, settore privato e governi locali in un evento internazionale che si terrà a settembre 2018 per dare risalto alle iniziative ed alle transizioni in corso e incoraggiare un impegno più profondo di tutte le parti, compresi i Governi nazionali. L'evento prende il nome di Global climate action summit ed il Ministero dell'ambiente italiano vi prenderà parte, sicuramente attraverso la direzione generale competente, supportando l'organizzazione di quel *summit* con un evento curato dall'Italia dal titolo «Laudato si' – Dalla teoria alla pratica: città per un futuro sostenibile», in collaborazione con il Comune di Assisi (e non è un caso) e con una tavola rotonda sul *reporting* di sostenibilità aziendale e implementazione delle raccomandazioni della *task force* sulle informazioni finanziarie relative al clima.

Riguardo la questione più particolare della tratta ferroviaria alta velocità Brescia-Padova e le valutazioni di competenza rientranti nell'ambito delle opere strategiche di legge obiettivo, sono stati oggetto di VIA speciale i progetti relativi alle tratte Brescia-Verona e Verona-Padova, il cui *iter* si è concluso con parere positivo con prescrizioni da parte della commissione VIA del Ministero dell'ambiente, ad eccezione del lotto 2 della Verona-Padova il cui procedimento è in corso.

Per quanto riguarda la problematica concernente l'ILVA di Taranto, sollevata anche dal senatore Arrigoni, faccio presente che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 settembre 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 30 settembre 2017, recante «Approvazione delle modifiche al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, a norma dell'articolo 1, comma 8.1, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13», è stato approvato, su proposta del Ministro dell'ambiente *pro tempore*, il nuovo piano ambientale che vale come AIA e come VIA, contenente le modifiche ed integrazioni al primo piano ambientale approvato nel 2014 ritenute necessarie in base alla proposta presentata, come previsto dalla legge, dall'aggiudicatario della procedura di cessione del complesso industriale ILVA. Tale nuovo piano ambientale è severo, anche se a mio parere non ancora esaustivo, nel senso che è necessario un ulteriore percorso tecnicamente sostenuto perché – per essere chiari – è necessario capire bene quali sono i terreni ed il corpo acquifero coinvolti. Il piano ambientale, comunque, è stato pubblicato, ma io ritengo che vada comunque chiarito il concetto di bonifica del corpo acquifero e del terreno dove materialmente sorge l'ILVA; non è nemmeno chiaro se il riferimento è al corpo acquifero o alla falda, elementi che, come sappiamo, non sono necessariamente collimanti. Poiché esistono una falda su-

perficiale e una falda profonda, è mia intenzione approfondire la questione relativa al corpo acquifero, che è quella che ci sta più a cuore, così come il problema del terreno: quest'ultimo, ad esempio, è interamente bonificato o lo è solo in parte? È bonificato nella parte di acquisizione o *in toto*? Si tratta di questioni significative perché mentre il corpo acquifero, che è in scorrimento, arriva fino al mare, il terreno rimane in sito. La bonifica dal polverino, invece, è già prevista e, se non ricordo male, dovrebbe terminare tra due anni.

Quindi, limitatamente alla mia competenza, sto cercando di capire tecnicamente questi due passaggi, nonché quello relativo al SIN (sito di interesse nazionale), questione invece affidata alla geologa Vera Corbelli, commissario straordinario per la bonifica dell'area di Taranto, nonché coordinatore del distretto idrografico dell'Appennino meridionale. Si tratta di elementi che mi sembrano importanti per l'aspetto ambientale in quanto sono tra di loro complementari.

Con queste risposte spero di avere implicitamente risposto anche alle domande del senatore Arrigoni. Se non fosse così, faccio ammenda e sicuramente la prossima volta cercherò di essere ancora più esaustivo. Ad ogni modo, resto a disposizione qualora vi siano ulteriori necessità; su questo gli onorevoli senatori possono tranquillamente contare.

Il senatore Bruzzone e la senatrice De Petris hanno invece fatto riferimento alla legge n. 394 del 1991, la legge quadro sulle aree protette; in particolare, la senatrice De Petris ha chiesto delucidazioni sulla revisione del testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF).

Fermo restando che la riforma dei parchi non rientra espressamente nel contratto di Governo, ritengo di dover evidenziare alcuni temi che, a mio avviso, sono da mettere sul tavolo – e dirò poi in quali termini, in modo da aprire un dialogo appena possibile – per valutare alcuni passaggi della legge sopra citata.

Accennerò solo a titolo esemplificativo ad alcuni temi che potranno essere approfonditi in un secondo momento, rimanendo sempre a vostra disposizione. Innanzitutto, la migliore professionalità per la figura istituzionale del presidente dell'ente parco nazionale. Penso sia opportuno che il presidente dell'ente parco abbia una professionalità di tipo ambientale e non solo di tipo amministrativo; servono cioè professionalità orientate nel senso tecnico del termine. Lo stesso dicasi per i direttori di parco, che devono avere delle competenze tecniche. Penso che questo sia buon senso ambientale, se vogliamo usare questa espressione.

Un ulteriore elemento è la razionalizzazione delle procedure di predisposizione e approvazione del piano e del regolamento del parco per snellire le procedure amministrative e sburocratizzare le gestioni del parco, al fine di evitare che tutto sia solo una macchina burocratica.

E ancora: occorre rivedere le procedure di individuazione e disciplina delle aree contigue, che ancora soffrono del «chi fa cosa» e del «come si fa», oggi demandati alle singole Regioni non si sa fino a che punto. È necessario quindi chiarire in quali termini tali procedure sono gestite, dal momento che le difficoltà nell'ambito delle aree contigue sono evidenti.

Occorre poi valutare assieme la trasformazione delle aree marine protette in parchi nazionali marini. È una richiesta che viene dal basso, non facile da soddisfare perché le procedure sono svariate; però è qualcosa che potrebbe dare un significato diverso alle attuali aree marine protette, creando anche una omogeneità di gestione tra terra e mare. È su questo piano che vorrei sostanzialmente muovermi.

In ultimo, si pone la questione della *governance* del parco. Oggi, come voi sapete, i parchi nazionali in generale non hanno una pianta organica e in assenza di una pianta organica non sono neanche definiti i carichi di lavoro che, a loro volta, determinano la pianta organica. In buona sostanza, chi lavora nell'ente parco è un dipendente prestato da altri enti pubblici: un ente pubblico perde un dipendente che opererà presso l'ente parco, ma per sovrapposizioni non si raggiunge lo scopo. Se invece immaginiamo una *governance* definita e, quindi, carichi di lavoro ben stabiliti, otteniamo due risultati: innanzitutto, non ci sarà personale preso in prestito da altri enti pubblici che, ovviamente, sono dimensionati su una certa pianta organica: se viene meno una unità, si determinerà un carico di lavoro maggiore per gli altri dipendenti. In secondo luogo, alcune professionalità possono essere prestate in regime di missione ad altri parchi nazionali, ottimizzando il carico di lavoro; oggi questo non è possibile perché le unità sono a loro volta prestate all'ente parco da altri enti pubblici. Spero di essere stato chiaro. Secondo me, toccare l'aspetto delle piante organiche e dei carichi di lavoro può solo rendere più veloce, più efficiente e più concreta l'azione del parco. Questa era la logica della legge n. 394 del 1991.

Il senatore Bruzzone ha posto poi una domanda specifica sull'ISPRA. Tra l'altro, proprio questa mattina ho incontrato i rappresentanti dell'Istituto e in questa occasione ho scoperto di essere stato il primo Ministro dell'ambiente a farlo, cosa che mi ha molto meravigliato dal momento che l'ISPRA è il braccio operativo del Ministero dell'ambiente.

Nella stesura dei piani di gestione e conservazione che è chiamata a elaborare, l'ISPRA tiene conto in maniera attenta dei piani realizzati dalla Commissione europea. Elemento essenziale in molti piani di gestione è quello dei danni che la fauna selvatica arreca alle attività dell'uomo e all'agricoltura. In ogni caso, ferma restando la competenza istituzionale dell'ISPRA sui monitoraggi della biodiversità (ricordiamo che l'ISPRA è un ente autonomo e, quindi, soggetto solo alla vigilanza del Ministero dell'ambiente), sarebbe auspicabile il forte coinvolgimento di altri soggetti e istituzioni – come il senatore Bruzzone saggiamente suggeriva – con particolare attenzione al confronto con le Regioni e con gli altri *stakeholder*, cioè i portatori d'interesse, compresi giustamente anche gli agricoltori. Questo vale, ad esempio, per l'approvazione del piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo – anche in questo caso ritengo giusto che tutti gli *stakeholder* siedano al medesimo tavolo – che deve essere ancora approvato in Conferenza Stato-Regioni, ma che comunque è pronto. Faccio presente che questa mattina ho chiesto all'ISPRA di aggiornare alcuni passaggi del piano che è nato due anni e mezzo fa. Ricordo

che quando esisteva il Corpo forestale, non ancora inglobato nell'Arma dei carabinieri, e si parlava dell'abolizione delle Province ordinarie e degli organi di vigilanza provinciali (che poi sono sopravvissuti), si pensava di individuare anche altri nuovi soggetti di collaborazione non soltanto per il Trentino-Alto Adige (di cui si parla in questi ultimi giorni) ma per tutto il Paese, in quanto possono mettere a disposizione un numero cospicuo di unità che possono aiutare nelle varie attività: si pensi anche solo ai monitoraggi e alle visite ispettive che rappresentano l'attività ordinaria delle Province.

Per quanto concerne i quesiti posti dalla senatrice De Petris, faccio presente che per l'emanazione dei decreti attuativi del testo unico forestale, che è di competenza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e non del Ministero dell'ambiente, ho già raggiunto un accordo con il MIPAAF in ordine a un rapporto di collaborazione tra la direzione generale delle foreste presso il MIPAAF e la direzione generale per la protezione della natura e del mare presso il Ministero dell'ambiente. Si farà di tutto affinché i decreti attuativi, senza stravolgere il TUFF, possano dare risposte ecosostenibili ed ecologiche non tanto al tema della forestazione quanto a quello della selvicoltura, che appartiene molto di più alle aree protette.

Sempre in risposta alla senatrice De Petris, la questione del consumo del suolo riveste priorità anche nell'ambito della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata in sede CIPE nel dicembre 2017. A tale strategia intendo dare nuovo slancio con l'approvazione entro l'anno di un nuovo piano d'azione che specifichi indicatori e obiettivi quantificati per ciascuna scelta strategica e ciascun obiettivo della strategia nazionale.

Nell'ambito dell'area di competenza, un obiettivo strategico fondamentale è dedicato ad arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione. È evidente come la definizione di *target* dedicati e l'individuazione di meccanismi di integrazione degli stessi nell'ambito delle politiche di settore sarà fondamentale per l'effettivo contenimento del consumo del suolo e – aggiungo – anche dello spreco di suolo. Nella medesima area, la scelta strategica «creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali» articola obiettivi sulla dimensione urbana.

In buona sostanza, desidero evidenziare che nella scorsa legislatura la legge sul consumo/spreco del suolo era arrivata a un passo dall'approvazione, peraltro senza particolari problemi, con una evidente e chiara maggioranza trasversale. Propongo pertanto di ripartire da quel lavoro; qualcosa si può migliorare, come è normale, ma non buttiamo a mare ciò che aveva raccolto una disponibilità da parte di tutto l'arco istituzionale. Se siete d'accordo, vi aggiornerò strada facendo sul lavoro relativo a quel provvedimento che era prossimo all'approvazione.

Rispondendo al senatore Ortolani, il Geoportale nazionale rappresenta il punto di accesso nazionale all'informazione ambientale e territoriale, nonché il sistema nazionale di riferimento per l'Europa, come peraltro il senatore sa benissimo in ragione della sua professione; la sua centralità

è quindi indiscussa e prevede la distribuzione di servizi di rete con dati propri e provenienti da pubbliche amministrazioni diverse. Da qui la necessità di considerare il Geoportale nazionale quale riferimento unico (ma in collaborazione con il portale della Presidenza del Consiglio dei ministri con il quale dovrà essere in rete) nell'archiviazione e distribuzione dei dati geografici ambientali per la prevenzione dei rischi, anche e soprattutto per le nascenti iniziative di utilizzazione massiva dei dati satellitari Sentinel, del progetto europeo Copernicus, fino ad oggi gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tramite l'ex cabina di regia spazio, ora comitato interministeriale spazio (ricordo che il Ministero dell'ambiente non è tra i componenti del comitato di sorveglianza del piano Space economy).

Il tema era già stato oggetto di uno specifico disegno di legge esaminato dal Senato nella scorsa legislatura, recante «Misure urgenti per il completamento della cartografia geologica d'Italia e della microzonazione sismica su tutto il territorio nazionale», che non ha potuto ultimare l'iter di approvazione per lo scioglimento del Parlamento. Questo significa che è da questo provvedimento che possiamo ripartire, così come proposto per il disegno di legge sul consumo e lo spreco di suolo. Penso di avere risposto alla domanda del senatore Ortolani, per il quale resto ovviamente a disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

In merito alla questione evidenziata dalla senatrice Gallone, si rammenta che l'attività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sul tema della cessazione della qualifica di rifiuto è incentrata sull'individuazione dei flussi di rifiuti che hanno un rilevante peso a livello nazionale per i quali predisporre i decreti ministeriali – è proprio nella mia penna – che dettano i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto e quindi, sostanzialmente, per la trasformazione in materie prime secondarie (MPS). Sono coinvolti nel processo in parola gli operatori economici e gli altri soggetti interessati nelle attività di gestione del rifiuto e valorizzazione di prodotti del riciclo. Peraltro non dimentichiamo che adesso è entrata nella competenza del Ministero dell'ambiente anche l'economia circolare, cosa che dà ancora più fondamento alla domanda posta dalla senatrice.

Interlocutori fondamentali per la costruzione della disciplina sono ovviamente l'ISPRA e l'Istituto superiore di sanità (ISS) che ci danno la chiave di lettura ambientale e sanitaria e supportano il Ministero dell'ambiente negli aspetti ambientali e sanitari dei decreti, che altrimenti avrebbero una valenza esclusivamente politica, essendo invece fortemente tecnici. Per effetto della sentenza del Consiglio di Stato n. 1229 del 2018, a cui la senatrice Gallone faceva riferimento, possono essere recuperati solo quei rifiuti oggetto dei decreti di recupero semplificato, nonché quelli di cui a specifici regolamenti dell'Unione europea (pensiamo ai rottami di metalli, al rame o al vetro) e ai decreti sul combustibile solido secondario (CSS) e a quello appena pubblicato sul conglomerato bituminoso. Tale sentenza potrà determinare un impatto negativo sull'economia circolare in mancanza di autorizzazioni caso per caso, ma ha anche una sua utilità

perché ci indica la strada da percorrere: come molte sentenze, infatti, stabilisce cosa non si può fare ma, allo stesso tempo, indica anche una soluzione alternativa che può essere seguita. Pertanto, assumo pubblicamente l'impegno di agire in un certo modo non solo al fine di attivare l'economia circolare, che è un cavallo di battaglia che ho convintamente portato in Consiglio dei ministri e che spero il Parlamento avalli così come è stato proposto, ma anche, principalmente, per predisporre in via definitiva i decreti *end of waste*, cioè quelli relativi al fine vita dei rifiuti (che poi, per alcune categorie, non sono nemmeno più tali).

Ad ogni modo, tutti gli aspetti prettamente giuridici sono in fase di valutazione da parte dell'ufficio legislativo dal momento che, non avendo io un profilo fortemente giuridico, devo rivolgermi a chi è più esperto di me in materia.

Spero dunque di avere risposto alle domande della senatrice Gallone; se ho mancato in qualcosa, potrò sempre recuperare nel tempo tecnico necessario.

Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Briziarelli, faccio presente che il decreto legislativo n. 56 del 2017 ha introdotto una rilevante modifica al codice degli appalti, prevedendo l'obbligatorietà dell'adozione dei criteri ambientali minimi (CAM), prima solamente volontaria, nelle procedure di acquisizione di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione. Ritengo che questo decreto legislativo sia fenomenale; ora però – e questo è il secondo *step* – deve essere rispettato. Allo stato, in aggiunta ai molteplici CAM vigenti, sono in preparazione i CAM relativi alla costruzione e alla manutenzione delle strade e altro, nonché la revisione dei CAM concernenti la ristorazione collettiva, stampanti e cartucce, il servizio di gestione del verde pubblico, il servizio di gestione dei rifiuti urbani, i servizi di pulizia e i mezzi di trasporto. Come potete vedere, abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo, come si suol dire: c'è già molto in cantiere e non è poco.

Volendo dare uno sguardo ai CAM per gli acquisti pubblici sin qui adottati dal Ministero dell'ambiente, si può cogliere pienamente come l'utilizzo sinergico delle indicazioni contenute nei vari CAM possa consentire concretamente e in tempi ridotti il perseguimento degli obiettivi posti nel piano sull'economia circolare, cui accennavamo poc'anzi. Ciò grazie (almeno a mio parere) al peso che la spesa pubblica – e quindi, conseguentemente, gli appalti pubblici – ha sull'economia nazionale ed europea – andando a memoria, mi sembra che a livello nazionale ammonti al 7 per cento – e all'obbligo introdotto nel nuovo codice degli appalti dell'applicazione dei CAM. In sostanza, si può affermare che l'acquisto di prodotti, lavori e servizi innovativi svolge un ruolo fondamentale per migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici – peraltro, dobbiamo dare il buon esempio – e nello stesso tempo per affrontare le principali sfide a valenza sociale. Ciò contribuisce a ottenere un rapporto più vantaggioso tra qualità e prezzo – quindi, per essere chiari, non si deve far riferimento al principio del massimo ribasso – nonché maggiori benefici economici,

ambientali e per la società, attraverso la generazione di nuove idee e la loro traduzione in prodotti e servizi innovativi.

Senatore Briziarelli, la terrò aggiornata, così come tutta la Commissione, su questo *progress* che abbiamo subito avviato e sui nuovi *progress* che verranno avviati non appena la direzione generale competente liquiderà quelli in corso.

Ricordo poi che nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea sono state pubblicate le direttive del cosiddetto pacchetto economia circolare, contenente le modifiche alle più importanti direttive europee sulla gestione dei rifiuti, quali la direttiva quadro rifiuti, la direttiva imballaggi e la direttiva discariche.

Modifiche marginali sono state anche apportate alla direttiva apparecchiature elettriche e elettroniche (RAEE), pile e veicoli a fine vita. Le modifiche sono in vigore dal 4 luglio 2018 e gli Stati membri dovranno recepirle entro il 5 luglio 2020.

Le nuove norme non indicano obiettivi di raccolta differenziata, ma obiettivi di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di almeno il 55 per cento in peso dei rifiuti urbani entro il 2025, del 60 per cento al 2030 e del 65 per cento al 2035. Viene stabilito che il ricorso alla discarica per i rifiuti urbani dovrà essere portato al di sotto del 10 per cento entro il 2035. Di pari passo sono introdotti obiettivi più ambiziosi per il riciclaggio degli imballaggi pari al 65 per cento in peso al 2025 e del 70 per cento al 2030, con sotto-*target* distinti per singole frazioni di imballaggi. Giova ricordare che tra le modifiche introdotte dalla citata direttiva vi è l'obbligo della raccolta differenziata dell'organico entro il 31 dicembre 2023 e dei rifiuti pericolosi domestici entro il 2025. Quindi abbiamo molti appuntamenti vincolanti e significativi.

L'efficientamento del sistema di raccolta differenziata sul territorio nazionale, unitamente al coinvolgimento attivo di cittadini e imprese, rappresenta uno strumento concreto e strategico, europeo e quindi anche nostro, per conseguire una gestione pienamente sostenibile o, come abbiamo detto, pienamente circolare. Su questo dobbiamo correre velocemente perché in realtà, come avrete potuto verificare, le percentuali sono alte e i tempi di raggiungimento in termini strutturali sono abbastanza ridotti.

Per quanto riguarda l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (ARERA), le specifiche funzioni di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani e assimilati attribuite all'ARERA tendono a sovrapporsi alle attività di vigilanza e regolazione demandate dal decreto legislativo n. 152 del 2006 (il codice dell'ambiente) al Ministero dell'ambiente. Pertanto, al fine di definire in maniera puntuale e univoca le rispettive competenze in materia di regolazione del ciclo dei rifiuti urbani, si è convenuto, successivamente ad un incontro tenutosi lo scorso 13 marzo, di predisporre un protocollo d'intesa tra le parti per lo sviluppo di un programma organico di collaborazione. Questo programma non appartiene alla mia penna ma ovviamente lo sposo pienamente, anche perché si tratta di buon senso ambientale.

Proprio per quanto rilevato, è in corso di predisposizione la bozza di protocollo di intesa, che è prossima alla sua emanazione, tra ARERA e Ministero dell'ambiente al fine di procedere ad una migliore definizione delle competenze in materia di gestione dei rifiuti urbani.

Per quanto riguarda le problematiche attuative del decreto-legge sblocca Italia, al momento sono in corso le attività istruttorie per fornire nei termini previsti le opportune osservazioni del Governo italiano nell'ambito della questione pregiudiziale sollevata dal TAR del Lazio; dunque, è in corso un'attività istruttoria non ancora conclusa sulla quale, al momento, posso dir poco. Nel frattempo, potrei evidenziare alcuni passaggi che a mio parere sono importanti.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 – due anni fa – attuativo del comma 1 dell'articolo 35 del decreto-legge n. 133 del 2014, insieme al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2016, attuativo invece del comma 2 del medesimo articolo, e a diversi altri provvedimenti normativi già emanati o di futura emanazione, concorrono a definire la complessiva strategia dello Stato. Tale strategia è rivolta a ridurre la dipendenza delle pianificazioni del sistema di gestione dei rifiuti dalla logica delle discariche – e quindi va legata alla risposta che ho fornito poc'anzi – in primo luogo attraverso la prevenzione, il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di materia – la logica delle tre R – e in secondo luogo anche attraverso il recupero energetico laddove le prime azioni non siano economicamente e tecnicamente sostenibili.

L'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 prevede un meccanismo annuale di aggiornamento dei fabbisogni di incenerimento da parte delle Regioni, laddove vengano messe in campo dalle stesse reali e concrete misure alternative per migliorare e favorire il riciclaggio dei rifiuti che rendano evidente la cessata utilità del ricorso al recupero energetico ai fini comunque del raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dello smaltimento in discarica. Assumo pertanto l'impegno di aggiornare la Commissione in ordine alle attività istruttorie che il Governo nelle prossime settimane porrà in essere.

Per quanto riguarda il compostaggio, secondo il rapporto rifiuti urbani 2017 di ISPRA, cui ovviamente facciamo riferimento, nel 2016 la frazione organica rappresenta il 41,2 per cento, pari a poco più di 6 milioni e mezzo di tonnellate della raccolta differenziata, pari al 52,5 per cento. Dal 2016 alle procedure autorizzative vigenti per il trattamento della frazione organica ordinaria e semplificata (articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006) e al compostaggio domestico o autocompostaggio, il legislatore ha affiancato il compostaggio locale o compostaggio di prossimità e il compostaggio di comunità.

I criteri operativi e le procedure autorizzative semplificate sono definiti nel decreto ministeriale n. 266 del 29 dicembre 2016. Dal 2016 ISPRA censisce nel citato rapporto il contributo dell'autocompostaggio secondo il quale tale pratica ha contribuito per il 3,75 per cento (in questo momento è ancora poco ma confidiamo di «aiutarla») – poco più di

220.000 tonnellate a livello nazionale – al trattamento delle circa 5,7 milioni di tonnellate di frazione organica gestite nel complesso.

Nel prossimo futuro, con la modifica del modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) potrà essere censito anche il contributo del compostaggio locale e di comunità.

BRIZIARELLI (*L-SP*). Mi scusi, signor Ministro, vorrei un chiarimento.

PRESIDENTE. Colleghi, purtroppo non possiamo aprire il contraddittorio. Diamo la possibilità al Ministro di concludere le risposte. Ci saranno altre occasioni di confronto. Non posso fare eccezioni altrimenti dovrei dare a tutti la possibilità di porre altre domande.

Ringrazio il ministro Costa perché sta mostrando molta disponibilità, non solo perché è venuto di persona a rispondere, ma anche per il carattere dettagliato delle sue risposte. Vi assicuro che, per quella che è la mia esperienza, solitamente sulle linee programmatiche i Ministri rispondono in maniera generica a domande generiche.

Ringraziamo quindi il Ministro per il rispetto e l'attenzione che mostra verso il Parlamento perché questo sembra più un *question time* che una seduta di audizione.

Ripeto, non posso aprire il dibattito. Vi saranno altre occasioni per approfondire i temi.

Lasciamo quindi che oggi il Ministro concluda il suo intervento in risposta alle domande poste nella precedente seduta.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, se lei concorda posso impegnarmi a fornire il più presto possibile le ulteriori risposte alle domande che i senatori vorranno pormi.

Per quanto riguarda invece i quesiti che mi sono stati sottoposti dal senatore Pazzaglini, voglio far presente che giustamente il senatore ha indicato la prevenzione come il miglior modo possibile di intervento. Negli allegati Natura 2000 di alcuni piani del parco, però, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 394 del 1991 cui facevo riferimento poc'anzi, è addirittura stabilito che non si possa intervenire, ad esempio, sugli alvei e sugli argini se non dopo un evento. Questo, per certi versi, è un problema. La prevenzione, quindi, che è il primo elemento, viene del tutto impedita dagli strumenti urbanistici di attuazione della legge n. 394.

Si arriva addirittura al paradosso per cui il materiale rimosso dall'alveo deve essere reimmesso nel medesimo alveo. Il senatore Pazzaglini ha fatto giustamente riferimento alla particolare configurazione orografica del nostro Paese che vede una scarsa presenza umana nelle zone montane le quali, però, sono comunque sostanzialmente antropizzate, anche se non quanto la pianura. Se non possiamo nemmeno rimuovere dall'alveo il materiale in eccesso (se non per reimmetterlo), il problema oggettivamente esiste. Questo crea delle perplessità – non posso che dare ragione al sena-

tore – e rientra in quella parte della legge n. 394, a cui mi riferivo prima rispondendo al senatore Bruzzone, che sarebbe interessante modificare seguendo il buon senso ambientale. Quindi, anche su questo aspetto la legge n. 394 del 1991, secondo me, può fare meglio e di più per favorire gli enti parco e, principalmente, il cittadino che vive in quelle zone.

Ribadisco anche al senatore Pazzolini che resto a disposizione per gli aggiornamenti relativi alla legge n. 394.

Senatrice Messina, alla sua istanza sulla questione ILVA di Taranto in parte ho già risposto. Devo altresì aggiungere, per correttezza, che la questione non riguarda solo il mio Ministero – e lei lo sa meglio di me – bensì l'intero Governo. Posso rassicurarla in questo senso: l'impegno condiviso di tutto l'Esecutivo, nonché mio personale, è quello di dare risposte ai cittadini assicurando sia la salvaguardia ambientale, ciò che mi sta inevitabilmente a cuore, sia quella sanitaria, che sta a cuore a tutti, oltre che al mio Dicastero, nonché quella occupazionale. Dobbiamo cercare di trovare un equilibrio tra i vari intenti. Il problema ambientale è quello che seguo personalmente e non posso rispondere per gli altri due. Comunque le assicuro che – lo dico in modo un po' improprio – sto sul pezzo e che, oltre a quello che ci siamo già detti, fornirò ulteriori aggiornamenti sulla questione ambientale.

Vorrei poi rassicurare la senatrice Tiraboschi sul fatto che per questo Governo la centralità dell'agenda ambientale è fuori discussione. Per garantire il coordinamento tra l'azione del Ministero dell'ambiente e quella degli altri Ministeri con riferimento ai territori di montagna e di collina – coordinamento che condivido – è fondamentale innescare processi virtuosi di sviluppo economico sostenibile basati sull'innovazione, sulle *start up* e sull'imprenditoria giovanile che possono discendere da un sano avvio dell'economia circolare. La senatrice Tiraboschi è un'imprenditrice e tutto questo lo conosce meglio di me. Questo, infatti, è il punto: creare impresa giovanile, e principalmente *start up*, avviando procedure di economia circolare è il vero tentativo – che spero di riuscire a portare a termine – per legare la tutela dell'ambiente all'imprenditoria ecosostenibile. A tal fine è anche necessario utilizzare la leva fiscale (penso ai crediti d'imposta o all'abbassamento dell'IVA) ma anche ricorrere ai fondi rotativi.

Per quanto riguarda il bilancio ambientale – oggetto di un altro quesito posto dalla senatrice – ricordo che si tratta di uno strumento già utilizzato da varie amministrazioni, seppure in termini volontari; per questo strumento potrebbe valere lo stesso principio applicato ai CAM già citati: sono nati come volontari per poi diventare obbligatori. Non ho con me i dati, ancora in fase di elaborazione, ma posso fornirli alla Commissione appena saranno disponibili. Ad ogni modo, i dati di bilancio ambientale relativi alle esperienze dei Comuni sono tutti positivi: si registra un miglioramento in termini di efficienza e di sviluppo economico ma anche di bilancio. Pertanto questi *report* possono solamente indurci a proseguire su questa strada.

Per quanto riguarda le domande che la senatrice Tiraboschi ha poi formulato per iscritto, fornirò le risposte mancanti quanto prima.

Replicando invece al senatore Quarto, ritengo fondamentale rafforzare la generale *governance* del mare per assicurare che l'utilizzo degli spazi e delle risorse marine siano compatibili con la sostenibilità ambientale. Tale obiettivo sarà perseguito principalmente tramite l'applicazione coordinata e congiunta della direttiva quadro per la strategia marina (la direttiva n. 56 del 2008, recepita dal decreto legislativo n. 190 del 2010, che indica come autorità competente il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) che fissa gli obiettivi ambientali da conseguire e di cui stiamo avviando in questi mesi il secondo ciclo di attuazione – questa è la vera novità – con la direttiva sulla pianificazione spaziale marittima (la direttiva n. 89 del 2014, recepita dal decreto legislativo n. 201 del 2016, che indica come autorità competente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti), che costituisce lo strumento fondamentale per la pianificazione complessiva degli usi del mare. Faccio comunque presente che è in corso di elaborazione un provvedimento che verrà presentato all'esame del Parlamento che contiene una normativa sul tema di cui ritengo che il Paese, bagnato per due terzi dal mare, abbia necessità ed urgenza.

Per quanto riguarda il Geoportale nazionale, in parte ho già risposto quando ho replicato alle domande poste dal senatore Ortolani. Aggiungo però che, fermo restando che la problematica sulla sicurezza sismica delle scuole italiane è competenza delle Regioni (quindi non del Ministero dell'ambiente) e del Dipartimento della protezione civile nazionale (su cui non ho competenza), il Geoportale nazionale ha recentemente evidenziato, tramite la realizzazione del progetto Asbesto 2.0, le problematiche esistenti nella corretta localizzazione delle strutture scolastiche (errori di geolocalizzazione, omissioni, commissioni e quant'altro). Si attende adesso che il Dipartimento della protezione civile nazionale, sul quale io posso solo esercitare una *moral suasion*, diffonda informazioni cartografiche aggiornate ed affidabili relative agli edifici sensibili sul territorio nazionale.

Relativamente al quesito posto dalla senatrice Bellanova in merito alle ricerche petrolifere nel mar Adriatico al di là del limite delle 12 miglia, rilevo che le problematiche connesse all'utilizzo della tecnica dell'*air gun* sono oggetto di un rapporto al Parlamento, in attuazione dell'articolo 25, comma 3, del decreto legislativo n. 145 del 2015, mediante una relazione sugli effetti per l'ecosistema marino dell'utilizzo di tale tecnica, cui si aggiunge l'informativa sui più recenti studi effettuati a livello nazionale e internazionale sugli effetti di questa tecnica sull'ecosistema marino.

La recente modifica normativa introdotta dal decreto legislativo n. 104 del 2017, che ha esteso la valutazione di impatto ambientale anche ai progetti realizzati da enti di ricerca che utilizzano l'*air gun*, oltre a quelli realizzati dalle compagnie petrolifere, consente al Ministero dell'ambiente di valutare l'impatto ambientale di tutti i progetti che ricorrono a tale tecnica e il rispetto delle vigenti normative in materia. Il terzo rapporto, in fase di predisposizione, terrà anche conto delle indicazioni fornite dal documento predisposto dal gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dello sviluppo economico denominato TESEO, Tecniche ecososte-

nibili per la sismica esplorativa *offshore*, e pubblicato nell'aprile di quest'anno; questo, quindi, non dipende dal Ministero di cui sono a capo. In generale, la protezione della fauna marina dagli impatti provocati dal rumore sottomarino costituisce uno dei principali obiettivi perseguiti dalla direttiva per la strategia marina e quindi è una tematica che, limitatamente all'aspetto di mia competenza, stiamo monitorando e su cui vi informerò strada facendo.

Restando alle domande poste dalla senatrice Bellanova, voglio ora affrontare la questione del gasdotto trans-Adriatico (TAP). Il progetto è stato oggetto di procedura di VIA conclusasi con decreto ministeriale positivo di compatibilità ambientale n. 223 del 2014 – quindi non recentissimo – modificato poi nel 2015. L'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio è stata data dal Ministero dello sviluppo economico – quindi non da quello dell'ambiente – con propri autonomi provvedimenti, tenuto conto che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non ha competenza rispetto alle valutazioni in ordine all'opportunità della realizzazione dell'opera. Il decreto positivo è stato condizionato al rispetto di 58 prescrizioni riferite a diverse tematiche ambientali da attuarsi in relazione a differenti fasi di realizzazione dell'opera. Aggiungo, però, che ho chiesto alla direzione generale competente la cortesia di procedere ad una verifica sulla posidonia spp, cioè un gruppo di sottospecie di posidonia, che organi scientifici hanno rappresentato essere presente in quel braccio di mare e che una direttiva europea stabilisce debba essere protetta. Se così fosse, la procedura di VIA andrebbe riaperta, in relazione ad un obbligo europeo e non ad una scelta apodittica del Governo italiano. Questa però è una valutazione tecnico-scientifica che assolutamente non ha alcuna valenza politica e di cui sto aspettando l'esito che andrà depositato agli atti. Quindi perdonatemi, ma rimango in attesa di una valutazione tecnica su qualcosa che ci impone l'Unione europea e che richiede del tempo per essere verificata.

La senatrice Bellanova ha poi posto una domanda in merito alla Strategia energetica nazionale (SEN) connessa alla questione della centrale a carbone di Brindisi per la quale è prevista una anticipazione delle chiusure dal 2025 al 2023. Le recenti modifiche ai *target* europei su energia rinnovabile ed efficienza energetica, così come le prospettive di maggiore ambizione sulle riduzioni di anidride carbonica cui ho fatto riferimento ad inizio seduta, per quanto riguarda le nuove autovetture e i nuovi *van* di fatto impongono la rivisitazione della Strategia energetica nazionale in tempi anche brevi – si tratta di obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi – di cui occorrerà tenere conto già nell'ambito della redazione del piano nazionale energia e clima, sul quale dovrà essere attivata la procedura di valutazione ambientale strategica.

Abbiamo inoltre allo studio la possibilità di articolare in un unico disegno di legge i criteri per la definizione delle norme che consentano il raggiungimento degli obiettivi europei in stretto coordinamento con il recepimento del pacchetto per l'economia circolare, elementi che procedono insieme.

Devo altresì segnalare che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare coordina insieme al MISE il tavolo tecnico per la redazione del piano nazionale energia e clima, che è un obbligo europeo, che dovrà essere definito, sia pure a livello di prima bozza, entro il corrente anno. In quella sede potranno essere superati i limiti e le indefinitenze della Strategia energetica nazionale, soprattutto relativamente ai costi e agli impatti socioeconomici.

Peraltro, dall'edizione del 2018 dell'International energy efficiency scorecard, il rapporto biennale dell'American council for an energy-efficient economy (ACEEE), emerge proprio in queste ore che l'Italia presenta ottime *performance* in tema di efficienza energetica, a pari merito con la Germania (e non mi pare poco), fatto salvo il settore dei trasporti sul quale dovremmo quindi concentrare i nostri migliori sforzi per renderlo più efficiente, come abbiamo già ricordato nella scorsa seduta.

In risposta alla senatrice Sudano, faccio presente che tema di assoluto rilievo è quello della mobilità urbana nel quale il nostro Paese assomma ad una specifica debolezza e arretratezza del trasporto pubblico locale anche una grande vetustà dei vettori (e la senatrice lo sa meglio di me) a cui corrispondono livelli assai elevati di inquinamento atmosferico e di rilascio di CO₂. Questo effettivamente è molto preoccupante.

Va comunque segnalato che da tempo il Ministero dell'ambiente dedica fondi al tema della mobilità sostenibile mediante bandi rivolti ai Comuni, incentivando e promuovendo le più innovative forme di mobilità a minimo impatto. Questi bandi, che già esistono e che non sono frutto della mia penna, rappresentano una iniziativa di buon senso ambientale che è sicuramente da proseguire.

Inoltre, il Ministero dell'ambiente sta concretamente valutando l'idea di incentivare soluzioni che limitino il ricorso all'automobile: una più convinta promozione e diffusione del *car sharing*, o mobilità condivisa; un forte rilancio del ruolo del *mobility manager*, a partire dagli uffici pubblici (dobbiamo dare il buon esempio), strumento in grado di razionalizzare e far condividere i tragitti casa-scuola e casa-lavoro; un forte rilancio della ciclomobilità da sviluppare e tutelare ai più alti livelli, assumendo ad esempio le importanti esperienze europee, anche se, ovviamente, molto dipende anche dalla orografia e geografia del territorio.

È in atto, altresì, il progetto Creiamo PA, finanziato nell'ambito del PON *governance* e capacità istituzionale 2014-2020 – Fondo FSE e gestito dal Ministero dell'ambiente, che prevede una specifica linea di intervento, «Sviluppo di modelli e strumenti per la gestione della mobilità urbana sostenibile», avviata nel marzo 2018 e con una durata di cinque anni, finalizzata ad elevare i gradi di competenza e di conoscenza del personale degli enti locali in materia. Tutto questo, quindi, non riguarda, ovviamente, solo la Sicilia, ambito che era stato evidenziato nella domanda posta dalla senatrice.

Circa le attenzioni da dedicare alle specificità territoriali, occorre evidenziare che il Ministero dell'ambiente opera da tempo a stretto contatto con le realtà locali e soprattutto con le Regioni. Proprio in Sicilia, con il

programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro, come indicato nell'articolo 5 del cosiddetto collegato ambientale, ovvero la legge n. 221 del 2015 – quindi è un merito che non appartiene a me, ma a chi mi ha preceduto – sono stati cofinanziati degli interventi di mobilità sostenibile per oltre 3 milioni di euro agli enti locali capofila Erice, Marsala, Sciacca, Messina e Siracusa. Sono quindi strumenti che già esistono nella Regione Siciliana.

Inoltre, è in fase di definizione uno studio prodromico alla formulazione di un piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici che prefigura scenari e possibili soluzioni mirate a livello territoriale nazionale al 2050 e al 2100. Certo, si tratta di termini temporali un po' distanti, ma tant'è. Tale piano descrive l'evoluzione del clima secondo scenari emissivi inerziali, quindi alla luce del *trend* in essere – sono proiezioni lunghe per propria natura – e/o alla luce degli Accordi di Parigi, e dovrà essere assunto d'intesa con le Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni. Si tratta di una novità attuale per un futuro lontano, che fa parte del meccanismo degli Accordi di Parigi.

Spero di aver soddisfatto le istanze della senatrice Sudano per la quale resto comunque a disposizione.

La senatrice Nugnes ha segnalato alcune preoccupazioni – che condivido – in merito ai costi ambientali indiretti. Al riguardo mi accingo a trasmettere ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio il secondo catalogo sui sussidi favorevoli e dannosi da un punto di vista ambientale. Si tratta di un documento che necessariamente alimenterà lo studio di misure atte a riequilibrare la politica fiscale, al fine di attribuire il concetto di giusto valore alla qualità ambientale in modo che, anche se parzialmente, questa venga riflessa nei prezzi e sia capace di orientare scelte di produzione e consumo sostenibile.

Relativamente al tema degli imballaggi, occorre segnalare che attraverso l'adozione dei CAM, cui ho già accennato, sono state definite per diversi gruppi di prodotti e servizi specifiche tecniche che impongono caratteristiche che devono avere gli imballaggi per le forniture di prodotti oggetto di gare d'appalto della pubblica amministrazione. Tra tali caratteristiche si segnalano la tipologia dei materiali, la loro riciclabilità e il contenuto minimo di materia proveniente da riciclo, il che è importante; si veda, ad esempio, il CAM sugli arredi per ufficio (decreto ministeriale dell'11 gennaio 2017 per il quale non mi spetta alcun merito che va invece giustamente riconosciuto a chi mi ha preceduto) nel quale, in merito agli imballaggi, vengono date indicazioni circa la separabilità delle diverse componenti nonché il contenuto minimo di materia recuperata o riciclata, diversificata per carta e plastica. Similmente viene fatto e verrà fatto per altre categorie.

Continuando a rispondere alla senatrice Nugnes in merito alla rigenerazione urbana, faccio presente che questo concetto oggi viene spesso male interpretato e molte volte si esaurisce in un dannoso processo di densificazione urbana, senza alcuna riqualificazione dell'esistente ma favorendo solo nuove edificazioni e impermeabilizzazioni del suolo in aree in-

terstiziali e negli spazi aperti urbani che invece sono fondamentali per la permeabilità del suolo, e quindi per l'idrogeologia delle città e il corretto deflusso delle acque meteoriche, per la mitigazione del rischio idrogeologico, per l'adattamento ai cambiamenti climatici, per il mantenimento della biodiversità e per la qualità della vita degli abitanti. È quindi importante che la rigenerazione sia la conseguenza di una reale riqualificazione (edilizia e urbana) dell'esistente ed assicuri il mantenimento, o l'incremento, della permeabilità del suolo.

Si ritiene che una politica di incentivazione alle amministrazioni comunali delle buone pratiche di riqualificazione urbana, partendo dagli spazi pubblici più degradati, possa dare un segnale importante ai cittadini e agli operatori privati. Di tali questioni parlavamo relativamente alla legge sull'utilizzo e lo spreco del suolo che abbiamo menzionato prima.

In ordine, poi, allo scorrimento delle graduatorie per gli appartenenti all'ex Corpo forestale dello Stato nell'ambito dei Carabinieri forestali, ho già sostenuto in questa sede, ma anche altrove, d'accordo con il Ministro della difesa che ha competenza sull'incremento straordinario della pianta organica dei Carabinieri forestali e delle Capitanerie di porto – ricorderete che ne ho parlato con riferimento alle linee strategiche – che se vogliamo mettere l'ambiente al centro dell'azione politica di questo Parlamento oltre che del Governo, bisogna anche fare in modo che ci sia il personale sufficiente per lavorarci. Lo straordinario aumento dell'organico che io richiedo può anche essere previsto in una norma speciale che consenta lo scorrimento della graduatoria dei vice ispettori dell'ex Corpo forestale dello Stato, per la parte relativa ai candidati risultati idonei, ovviamente tenendo conto di modalità che siano compatibili con l'accesso all'Arma dei carabinieri. È un meccanismo al momento allo studio dell'ufficio legislativo del Ministero che, essendo di buon senso, credo raccoglierà la disponibilità dei rappresentanti di entrambi i rami del Parlamento.

Spero di avere risposto a tutte le domande che mi sono state poste.

PRESIDENTE. Forse alcuni quesiti sono rimasti inevasi, come quello sulle infrazioni contestate dalla Corte europea per il quale dovrebbe essere già pronto un documento.

Vorrei solo precisare che il Ministro non ha potuto completare le risposte non per sua responsabilità, ma a causa dei tempi nei quali le domande formulate per iscritto sono pervenute agli Uffici del Ministero.

Ad ogni modo, se i colleghi volessero far pervenire alla Presidenza ulteriori quesiti, faremo da tramite con il Ministero.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, chiedo scusa a nome della mia struttura per questo piccolo inciampo amministrativo. Non intendo assolutamente sottrarmi al mio compito e mi impegno a chiudere il ciclo di risposte appena sarà possibile, anche perché è mio interesse fornirle.

In merito alle infrazioni contestate dalla Corte europea, consegno alla Presidenza l'elenco delle pre-procedure attualmente pendenti presso il Mi-

nistero dell'ambiente che risalgono al periodo 2011-2017 in ordine alle quali ho già costituito una *task force* in modo da aggredirle prima che diventino infrazioni.

Lascio inoltre agli atti anche un quadro sinottico relativo alle procedure di infrazione vere e proprie: l'elenco, l'oggetto della procedura e gli adempimenti in corso. Anche in questo caso ho costituito una *task force* interministeriale che possa seguirle più compiutamente; l'obiettivo è infatti quello di azzerare l'intero elenco nel più breve tempo possibile al fine di evitare di sostenere i costi che queste comporterebbero.

PRESIDENTE. Gli Uffici provvederanno a trasmettere a tutti i componenti della Commissione i documenti che ci sono stati consegnati.

Ricordo che dell'audizione del Ministro sarà redatto il Resoconto stenografico dal quale i colleghi potranno recuperare eventuali appunti o notizie che fossero sfuggiti.

Ringrazio nuovamente il Ministro per la sua grande disponibilità.

Dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 15,35.

